

Panos Tsolakos

Panos Tsolakos è uno dei protagonisti di quel decisivo passaggio che, nel secondo dopoguerra italiano, ha visto l'arte della ceramica conquistare un ruolo di pari dignità con altre forme di espressione artistica. Ma con una particolarità: in Tsolakos il ricordo atavico e ancestrale di una pur minima funzione possibile rimane anche quando la ricerca formale progredisce verso l'astrazione e le più pure e assolute combinazioni volumetriche. E' questa la sostanziale differenza che caratterizza le sue ricerche fin dai primi anni Sessanta, quando, giunto all'Istituto d'Arte di Faenza, conosce Carlo Zauli e, con lui, un clima di rinnovamento scultoreo già istigato da Guido Gambone. Nuove forme e nuove materie. Non più la maiolica decorata ma il grès: un materiale quasi sconosciuto in area mediterranea che apriva a inedite avventure in un passato arcaico, tra attenzioni all'arte cicladica, cretese o estremo orientale, ma anche in un futuro fitto di collaborazioni con il design e l'architettura. Per questo motivo, Tsolakos non guarda solo a Faenza ma anche a Pesaro dove sta sorgendo il Laboratorio voluto da Nanni Valentini e Franco Bucci per avviare una produzione seriale di oggetti d'uso anch'essa attenta alle materie e ai più alti sensi di una tradizione popolare: un'ancora di salvezza dall'effimero succedersi delle mode. Tra questi due poli – la scultura e il design - Tsolakos non sceglie ma piuttosto amalgama e sublima le migliori istanze dell'una e dell'altra tendenza: è scultore tramite gli oggetti e designer tramite le forme più incontaminate, quasi senza soluzione di continuità.

Faenza, negli anni Sessanta, riveste un ruolo insostituibile in una vicenda che ha per attori un Istituto d'Arte molto impegnato nella ricerca tecnologica, un Museo delle Ceramiche in intelligente sinergia con un Concorso che riesce ad attirare le esperienze internazionali più significative e una serie di atelier d'artista aperti alla sperimentazione, alla collaborazione e alla discussione. In questo particolare, irripetibile, climax, Tsolakos si muove con abilità e agilità. La sua visione, ben presto, è chiara: nella essenzialità e nella semplicità delle forme più pure convivono passato, presente e futuro. Un passato arcaico ancora fonte di stimoli creativi senza tempo; un presente ormai stanco delle estenuanti peripezie decorative e avido di autorevoli silenzi; un futuro in cui, tra arte e design, la ceramica possa diluirsi in oggetti, in piastrelle e in moduli per l'architettura capaci di dialogare con lo spazio. Tsolakos ha, infatti, intensamente collaborato con gli emergenti, futuri protagonisti della scena architettonica ticinese e ha svolto un ruolo di primo piano all'interno di IRIS Ceramica con progetti di piastrelle improntate a una severa ma duttile linearità. L'idea forte di Tsolakos è quella di superare i tradizionali soggettivismi e le aggettivazioni autoriali a favore di una sorta di oggettività espressiva incrementata dal ruolo agente del fuoco. Distorsioni, variazioni di colore e colature sono non solo accettate ma, in qualche modo, provocate per conferire all'oggetto artistico i segni di una propria vitalità interna che esuberava e supera una pur consona progettualità di base. Affondando con spontaneità nel mondo arcaico, Tsolakos ha offerto alla modernità, rinnovandoli, i sensi ritrovati della più nobile semplicità.

Franco Bertoni

Esperto delle Collezioni Moderne e Contemporanee del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

Panos Tsolakos

Panos Tsolakos is one of the main artists in that decisive course that, in post-World War II Italy, saw ceramic art take on a role of equal dignity with the other forms of artistic expression. However, with one particular detail: in Tsolakis there is an atavistic and ancestral recollection of even the most minimal function possible that remains even when the formal research progresses towards abstraction and the more pure and absolute volumetric combinations. This is the basic difference that has characterised his research since the start of the sixties, when, having enrolled at Faenza's Art Institute, he met Carlo Zauli, and with him contributed to the renewed sculpture based climate that had already been instigated by Guido Gambone. New forms and new materials. No longer decorated majolica but stoneware: a practically unknown material in the Mediterranean area that opened up unique adventures in an archaic past. Attention was paid to Cycladic, Cretan or Far Eastern art, but also a future full of collaboration with design and architecture. This is why, Tsolakos not only set his sights on Faenza but also on Pesaro where the laboratory opened by Nanni Valentini and Franco Bucci was being created for the launch of a serial production of everyday objects, also paying attention to the materials and the highest sense of popular tradition: a anchor of salvation from ephemeral ongoing trends.

Tsolakos does not make a choice between these two extremes – sculpture and design – but, rather he amalgamates and sublimates the best qualities of both movements: he is a sculptor with the objects and a designer with the more uncontaminated forms, practically an uninterrupted course.

In the sixties Faenza was playing an inimitable role on a stage where the actors included an Art Institute, highly committed to technological research, a Ceramics Museum, in intelligent synergy with a competition that successfully attracted the most significant international trends and a range of artist ateliers open to experimentation, collaboration and discussion. In this particular, unique, climax Tsolakos moves with skill and agility. His vision is quickly discernable: in the more pure, essential and simple nature of the forms, the past, present and future all coexist. An archaic past that is still a source of creative stimulus where time knows no limits; a present now tired of the extenuating decorative vicissitudes and avid for authoritative silence; a future in which, between art and design, ceramics can be broken down into objects, tiles, and architectural modules capable of creating dialogues with space. Tsolakos has, in fact, collaborated extensively with the emerging, future players on the architectonic stage of the Ticino area and has played a leading role within IRIS Ceramica, working on tile projects founded on severe but ductile linear features. Tsolakos's strongest idea is that of overcoming the traditional subjectivisms and author based use of adjectives in favour of a kind of expressive objectivity increased through the role played by fire.

Distortions, variations in shade and casting, are not only accepted, but to a certain extent provoked to confer on the artistic object the signs of one's internal vitality that exuberates and overcomes a more suitable basic design. Sinking spontaneously into the archaic world, Tsolakos has offered the modern world a renewed sense of the more noble form of simplicity.

Franco Bertoni

Expert of Modern and Contemporary Collections Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza